

Coppi e Bartali

Difficile trascorrere l'estate in un cortile in terra battuta in una località per lo più sconosciuta, senza amici. Quasi sempre, io e mio fratello, prendevamo una palla per colpire un muro: a turno uno faceva il portiere e l'altro l'attaccante, ma non c'era gusto. La porta era disegnata sul muro con un pezzo di mattone che la pioggia quasi sempre sbiadiva, se non la portava via del tutto; occorreva ripetere il lavoro dall'inizio. Anche nostro padre dovette rendersi conto che la nostra era una vita noiosa: c'erano sì i compiti da svolgere e le commissioni per aiutare la mamma, ma la giornata in estate era lunga.

Un giorno vedemmo arrivare al fondo del cortile, dov'era la nostra casa, un motocarro. Cosa sarà mai? L'addetto chiese se quella era la nostra casa e, avutane risposta positiva, svoltò la parte posteriore dell'automezzo verso il muro della cascina che c'era di fronte a noi, a sud, e versò un gran mucchio di sabbia, con nostro grande stupore. Poi ci fece un cenno d'intesa e se ne andò. Restammo stupiti: a che serviva quella sabbia? Nostro padre aveva forse deciso di piastrellare la cucina alla sua maniera – aveva mani d'oro in questo mestiere – o voleva sistemare il cosiddetto soggiorno?

Attendemmo il suo rientro a sera, limitandoci con una pala, usata a turno, a raccogliere la sabbia in un bel mucchio, senza che si disperdesse troppo. La sorpresa venne dopo: "E per voi – disse – può servirvi per giocare; anzi, vi ho comprato anche un po' di biglie di vetro colorate. Vedete un po' voi cosa farne". Nel letto cominciamo a discuterne. Entrambi eravamo molto appassionati di sport. Ci procurammo un piccolo secchio e una paletta e su quel mucchio cominciammo a disegnare le più incredibili "strade" che i nostri campioni dovevano percorrere dopo averle tracciate con il dito medio della mano destra (siamo entrambi destrifili, non politicamente, ndr).

Lui era per Coppi, io per Bartali; con me avevo l'inseparabile Giovannino Corrieri, c'era anche il biellese Astrua, poi il fido gregario di Coppi, Milano; c'erano anche Fiorenzo Magni e tanti altri i cui nomi avevamo appreso ascoltando la radio, unica voluttà concessaci, e dalla lettura del "Tuttosport" del mercoledì, edizione *Carlin*, che disegnava anche i volti dei più noti campioni, e che cercavamo di leggere di straforo al Circolo Operaio, non disponendo dei soldi per l'acquisto.

Diventammo così presi da quel gioco che il cortile fu pieno di grida e urla e, soprattutto, da presunte radiocronache, fatte da noi stessi, sul movimento della biglie. Una volta vinceva Coppi, un'altra Bartali, una volta era il Giro d'Italia, un'altra il Tour de France (e in quella occasione tiravamo fuori alcune biglie speciali che avevamo battezzato Robic "*testa di vetro*" (per un intervento chirurgico subito al capo dopo una terrificante caduta durante una discesa), e Luis Bobet, i due grandi campioni d'Oltralpe, con quelle montagne sulle Alpi che papà ci diceva erano vicine a noi, ma non vedevamo mai.

Fu un'estate indimenticabile, ma al giungere dell'autunno, con la ripresa delle scuole, anche nostro padre, in un impeto di buona volontà fece tornare il motocarro con alcuni sacchi di cemento e, in un angolo, si avviò alla preparazione della malta necessaria per piastrellare la cucina. Restavamo sempre al freddo, il presunto soggiorno era quello che era, cioè poco più di una stanza nuda, ma la cucina cambiò volto con soddisfazione di tutti e, per cominciare, di nostra madre.

Non tutta la sabbia era stata usata e nella primavera successiva, tra un compito e l'altro, trovammo il tempo per riprendere il nostro passatempo preferito. Livia, la nostra vicina, era tra il sorpreso e il divertito. "Ma dove le trovate tutte queste parole? Non siete ancora senza fiato?". La guardavamo sconcertati: lei non poteva comprendere la delicatezza di quelle gare, perché De Couberlin ha spiegato che "L'importante è partecipare".